

2 - Appunti per una teologia della comunità. Fondamenti della vita comunitaria

L'amicizia che il Signore rinnova, la rinnova dunque, al livello di comunità, ma in modo assai più concreto, sicché ogni figlio di Israele riconosce fisicamente la propria appartenenza a Dio e in questo modo scopre la fraternità con tutti coloro che portano sulle carni il medesimo marchio del medesimo Dio. E' un fatto di infinita risonanza interiore questo della circoncisione, per cui chi crede, sa di essere proprietà del Signore e su Lui pone ogni fiducia fino ad accettare gli altri come dono e fino all'offerta completa di tutto se stesso per rinnovare concretamente l'impegno di appartenenza a Lui.

Lo stare insieme diventa, perciò, un fatto che riguarda soprattutto Dio, perché è Lui che si educa dei figli e che li riunisce incessantemente in una unica famiglia santa, al di fuori di ogni loro iniziativa. Lo stupore dell'incontro che avviene tra persone che si sentono affini, dice soprattutto la scoperta di questo seme di fraternità che il Signore sparge continuamente tra gli uomini.

Ma una famiglia come questa, è unita in vista di qualcosa, e la sua compattezza non può dipendere da fatti intimi personali e basta: ci vuole un segno di unione, di modo che il popolo si riconosca medesimo popolo e allo stesso tempo ciascun individuo comprenda i doveri personali che deve assumere per appartenere di fatto, a quel popolo.

Alla luce di questa esigenza di un vincolo anche esterno uguale per tutti ed indiscutibile, si comprende, in maniera piena, la rivelazione di Dio a Mosè sul Sinai e si valuta nella giusta luce lo stesso codice dell'alleanza.

Il rapporto col Signore e con i fratelli

« E Mosè salì a Iddio, e il Signore lo chiamò dal monte dicendo: Così dirai alla casa di Giacobbe e dichiarerai ai figli di Israele: voi stessi avete visto ciò che ho fatto agli egiziani e come vi ho portati come sulle ali di aquile e vi ho condotti a Me. Or dunque se voi ascolterete fedelmente la mia voce e osserverete il mio patto, voi sarete mio peculiare possesso fra tutti i popoli. Certo tutta la terra è mia, ma voi sarete per me un regno di sacerdoti, una nazione sacrosanta. Questo dirai ai figli di Israele ». (Es. 19-20-24)

Da questo momento ogni pio israelita, guardando l'arca o toccando i rotoli della legge, maturerà la consapevolezza di avere altri fratelli con i quali il Signore ha stabilito un patto, e si convincerà che l'unione sussiste perché voluta da Lui e che la famiglia si realizza quando

collettivamente ed individualmente vengono assunte quelle leggi trasmesse una volta per tutte.

In questo senso il messaggio di Dio non riguarda soltanto un piano dico puramente personale, anche se lo prevede e lo assume, bensì dà i modi per costruire una comunità che sulla Sua parola diventi santa: « popolo di sacerdoti ». Nel momento in cui si realizza l'obbedienza fedele alla volontà di Dio, si compie anche l'inserimento pieno nel tessuto vitale del popolo; proprio quando la legge diventa un motivo interiore di colloquio col Signore, si perfeziona il rapporto dialogico con gli altri, sicché le due cose, il rapporto religioso col Signore e quello con i fratelli, diventano inscindibili, reciproche e fondamentali l'una per l'altra.

Atteggiamento di dipendenza interiore da Dio

« E quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: come mai il Signore Iddio nostro vi ha dato queste istruzioni, queste leggi e queste prescrizioni? Tu gli risponderai: eravamo schiavi di Faraone in Egitto, e il Signore ci trasse dall'Egitto con mano potente: e il Signore si manifestò con segni e prodigi funesti contro l'Egitto, contro Faraone e contro tutta la sua casa dinanzi ai nostri occhi, e trasse noi di là per condurci nella terra che aveva promesso con giuramento ai nostri padri di darci. E il Signore ci comandò di mettere in pratica tutte queste leggi, affinché temiamo il Signore Dio nostro e ce ne venga del bene tutti i giorni e ci conservi in vita come al presente. E ciò sarà giustizia per noi se procureremo di mettere in pratica tutti questi comandamenti, nel cospetto del Signore Iddio nostro come Egli ci ha comandato ». (Deut. 6, 20-25)

Alla base del nostro essere popolo di Dio c'è, dunque, o ci dovrebbe essere, un atteggiamento di dipendenza interiore e personale da Lui padre, atteggiamento che deve sbocciare, di riflesso, in un impegno immediato e comunitario di fraternità. Perciò il comandamento è un fatto personale, ma con una tendenza ed una portata comunitaria, destinato, cioè, agli altri, e desidera procurare una progressiva illuminazione religiosa ed un costante impegno di fedeltà nel popolo tutto.

Il codice dell'alleanza si colloca, allora, in un contesto comunitario ed interiore dove la legge diventa vincolo di comunione spirituale dell'uomo con Dio e degli uomini tra loro. Osservare la legge rappresenta, perciò, un criterio di comportamento destinato a stabilire, di per se stesso e con certezza, rapporti veri con il Signore che

si è impegnato al dialogo con l'uomo in questi termini. In concreto, la legge rappresenta, per chi cerca, una garanzia di ascolto e di successo, e libera dalla paura dell'incontro casuale ed incerto che può essere sporadico ed illusorio. Dio ha dato la Sua legge per favorire la certezza di un incontro, per dare la Sua disponibilità e per dare la sicurezza oggettiva dell'avvenuto patto di amicizia; osservare la legge è sempre un ristabilire vincoli di alleanza.

Ma c'è il pericolo che la legge venga presa per se stessa ed allora si riduce ad un involucro vuoto, incapace di portare la salvezza. La legge è per natura sua messaggio, un messaggio di cui va tenuto conto, ma che è incapace di vivere di vita propria senza che ci sia da parte dell'uomo uno sforzo continuo di interiorizzazione. E' necessario che la legge diventi atteggiamento religioso e personale per essere portatrice di quei valori di salvezza, per i quali, nel mistero dell'intimità di ciascun credente, si compie il miracolo della resurrezione, sicché la parola scritta perde il suo carattere esterno e diventa viva e feconda di alleanza sempre nuova.

C'è però, nella economia della salvezza, una nuova alleanza, una alleanza non esteriore e causale, bensì fondata nell'intimità di ciascun uomo, un'alleanza che non nasce da un parlare distaccato da Dio, anzi attraverso la quale Dio stesso si fa parola per aprire un colloquio con tutte le genti: un'alleanza che diventa qualcuno, un'alleanza eterna e definitiva, che non cambierà più.

Il significato del patto nuovo

La visione di Geremia e quella di Ezechiele ci aiuteranno a comprendere meglio il significato profondo del patto nuovo.

« Ecco giorni verranno, dice il Signore, quando stringerò con Israele e con Giuda un patto nuovo: come il patto che strinsi coi loro padri, quando li presi per mano per trarli d'Egitto, patto che essi violarono e lo ebbi nausea di loro, dice il Signore, ma questo sarà il patto che lo stringerò con la casa d'Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò nei loro cuori, essi mi avranno per loro Dio ed lo li avrò per mio popolo. Né dovrà uno ammaestrare il suo prossimo e dire al suo fratello: riconosci il Signore — perché tutti mi riconosceranno dal più piccolo fra loro al più grande, dice il Signore. Perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato ». (Ger. 31, 31-34).

« ...Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e farò sì che camminiate nei miei statuti e che osserviate e mettiate in pratica le mie leggi » (Ez. 36, 27-27).

La disponibilità di Dio

La nuova alleanza non è illusoria od ingannevole: è stabilita una volta per tutte, ed è garantita in eterno. « Questo calice è il nuovo patto del mio sangue: fate questo, tutte le volte che ne berrete, in memoria di me » (I Cor. 11, 26).

Dio stesso, in questo nuovo patto, si impegna fisicamente, per così dire e l'impegno che prende con gli uomini produce la salvezza e la resurrezione. Il fatto che la alleanza nuova è testimoniata dalla presenza del corpo e del sangue di Cristo, sta a dire che l'amicizia di Dio con l'uomo non verrà mai più meno, ribadisce la concreta disponibilità di Dio per qualunque incontro e rassicura ogni uomo peccatore: è possibile stabilire con certezza i segni e le realtà che danno comunione e salvezza, gli strumenti per un incontro d'amore rinnovante sono a disposizione di tutti.

Incapacità dell'uomo a darsi da solo la salvezza

L'assimilazione a Cristo che l'alleanza procura, secondo la felice intuizione di S. Paolo (Galati 3, 26, 29), è compiuta una volta per tutte ed è il pegno massimo di fraternità degli uomini fra loro. Proprio perchè Cristo vive in tutti e in tutti ricostruisce la medesima vita soprannaturale, gli uomini scoprono un'alleanza reciproca fondata su Dio, di cui Dio stesso diviene il protagonista.

Al momento della cena eucaristica, quando le medesime parole di Gesù dette sul pane e sul vino rinnovano la presenza fisica di Lui, ogni partecipante al banchetto sa che la propria alleanza personale con Dio non è affidata al caso o al mistero d'una magia, bensì sboccia da una presenza concreta di un cibo operatore di salvezza, disponibile per sempre per chiunque accetta di nutrirsi del corpo e del sangue di Gesù, per ritornare all'immagine di S. Paolo. Ma perchè l'alleanza si compia, perchè il patto assuma la propria fisionomia di mezzo indispensabile alla salvezza individuale, è necessario che l'uomo lo intenda in maniera profonda, e soprattutto avverta appieno la propria condizione di incapacità a darsi la salvezza da solo.

Don Mario Cosmi

(Continua al prossimo numero)

Pugni e tricolore

Rivedo i titoli dei giornali: « Delirio degli italiani per Benvenuti ». E risento il commento della TV: Benvenuti battuto « il negro americano ».

Una frase nettamente infelice, di sapore razzista e nel contesto della notizia di una vittoria sportiva anteposta a qualsiasi altra notizia.

Tutta questa retorica, questa inopportunit  per esaltare la vittoria di un pugile, divenuto d'un tratto un eroe nazionale, l'uomo del trionfo.

E nella retorica appare e sventola il tricolore, si ritiene esaltato il nome della patria dai pugni di un pugile bravo. Risponda l'equivoco fra sport e nazionalit , fra sport e idealit , caro ai regimi dittatoriali di tutti i tempi, alla mentalit  di tutti i popoli sottosviluppati. Dico tutto questo perch  ho antipatia per la boxe? Certo non riesco a capire questo sport che costringe un uomo a guardare negli occhi di un altro uomo solo per cercar, con tutti gli accorgimenti e con tutta la violenza, di colpire e abbatterlo. C'  tutta una educazione umana, tutto un criterio di vita, di buon gusto, di cultura e di civilt  che si ribella di fronte a questo tipo di sport, cos  brutale, cos  passionale. Il volto dei pugili macolato di pugni e che resta poi dilaterato per sempre nelle linee pi  delicate e pi  intelligenti, d  comunque un vero disagio. N  va dimenticato che questo sport   legato pi  di altri a folli giri di denaro, pi  o meno sporchi, per cui l'entusiasmo della folla appare tanto sfruttato, tanto mercanteggiato.

Tutto questo   vero, ma non   sufficiente a spiegare lo sdegno che si avverte ogni volta che una vittoria sportiva diventa quasi un fatto nazionale, un motivo di vanto e di prestigio per il paese. Il fanatismo sportivo esalta senza consistenza:   un meschino episodio di alienazione da cui bisogna sapersi guardare, proprio per godersi anche un fatto di sport, liberi di ritrovare nella vita gli atleti al loro livello di uomini normali. Non   lo sport che da onore e forza ad una nazione, che fa camminare un popolo.

Benvenuti ha vinto e buon per lui e per chi si diletta del pugilato. Ma attorno al ring del Madison Square Garden non c'era l'Italia in attesa, o l'Italia da salvare, o l'Italia da far ben figurare. C'era solo una ressa di sportivi che si interessano in misura pi  o meno giusta con equilibrio pi  o meno vero, della boxe.

Non bisogna confondere i pugni col tricolore. Questo tricolore italiano che   gi  servito fin troppo a far da paravento ad esaltazioni fatte, a coprire vuoti pericolosi.

(A. N.)